

D

la Repubblica

RECIDIVI SENTIMENTALI
Dopo ogni
divorzio
mi risposo

ARUNDHATI ROY

LA MIA INDIA

CIBO E MEDICINE

Quando quello che
mangi blocca
l'effetto dei farmaci



BOSNIA IN CAMPO

Per dimenticare la guerra - e l'alluvione dello scorso maggio - un gruppo di pionieri riparte dalla terra, "adottando" Srebrenica di Giuliana Zoppis

Sembrava di essere tornati ai tempi della guerra: senza cibo, acqua, vestiti, attrezzature. A Tuzla tutto è normale, ma a un paio di chilometri da qui c'è stato l'orrore. I danni maggiori sono stati nella zona di Bratunac, dove l'acqua ha spazzato via caseggiati e riempito l'area di fango e detriti». Irfanka è una delle eroine della ricostruzione della Bosnia, un Paese che vuole tornare a sperare dopo anni terribili di conflitti e che il 21 maggio scorso è stato colpito (insieme alla Serbia) da una devastante alluvione. Lei opera con l'associazione Tuzlanska Amica che con la Fondazione Alexander Langer e il gruppo Adopt Srebrenica si sta adoperando per radunare fondi (tz-amica@bih.net.ba e info@alexanderlanger.net). «Io sono una

delle persone che hanno avviato il progetto Adopt Srebrenica, un'impresa grande e un onore. L'opportunità di far fare alla Bosnia un passo avanti», aggiunge Valentina Gagic, che con i compagni lavora a Osmace e Brežani, due villaggi sull'altopiano di Srebrenica, territorio scavato dalle acque e ondulato come un gheriglio di noce, al confine con la Serbia. Proprio agli abitanti di Osmace e Brežani, alla vigilia di quella terribile alluvione, è andato il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, promosso dalla **Fondazione Benetton Studi Ricerche**. Questa 25a edizione ha scelto un'impronta sociale, premiando un pugno di famiglie che con grande fatica sono tornate sull'altopiano: chi coltivando cereali, chi allevando capre e pecore, chi producendo grappa locale (la ra-

kija). «Il gruppo è partito dalla ricostruzione delle relazioni tra le persone, buoni rapporti di vicinato per ripristinare la fiducia distrutta dalla guerra», continua Valentina. «Il gruppo è cresciuto e le idee si sono sviluppate con varie attività, come il ritorno alla coltivazione del grano saraceno. Più che costruire nuovi edifici è importante che questa gente ritrovi la dignità».

I primi passi dieci anni fa, quando alcuni "bambini del 1995" (di etnie e religioni diverse) costituiscono il gruppo Adopt Srebrenica per ragionare sul futuro. Negli anni successivi una decina di famiglie pioniere compie il passo decisivo: il ritorno nei villaggi dell'altopiano. Nel 2010 si avvia a Osmace l'esperimento del grano saraceno, con la collaborazione dell'Italia (vedi box). Il progetto *Seminando il ritorno* coinvolge agricoltori e pastori e a due di loro - Muhamed Avdic e Velibor Rankic - la giuria ha affidato il sigillo di Carlo Scarpa: saranno i testimoni del progetto. «Abbiamo iniziato a seminare il saraceno a mano nel 2010. Una coltura scomparsa. Alcuni campi di Osmace sono ripuliti e piantumati e c'è già chi ne vende la farina», spiega Muhamed. E l'amico ingegnere Velibor aggiunge: «Nel dopoguerra le erbacce erano dappertutto e non c'erano più neppure i sentieri. Ora questo è uno tra i villaggi più popolati di tutta la zona intorno a Srebrenica».



GLI AIUTI

C'è un pezzo di Italia in questo progetto bosniaco che si è avvalso dell'aiuto della Fondazione Alexander Langer, del Centro Pace del Comune di Venezia, dell'Archivio Storico di Bolzano, dagli Agronomi senza Frontiere di Padova, della Cooperativa El Tamiso, della Tavola Valdese.